

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 92 (2023)

**Heft:** 2

**Artikel:** Lo sconosciuto

**Autor:** Mottis, Gerry

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1050655>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 16.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

GERRY MOTTIS

## Lo sconosciuto

Uscendo a passeggiò col cane, mi capitò una delle storie più straordinarie che si possano raccontare. Non che uscire col proprio cane sia un fatto insolito, sennonché quel pastore appenzellese non mi aveva mai veramente reputato suo padrone e mi seguiva raramente nelle mie passeggiate meditabonde.

Quel preciso giorno, invece, rispose al mio fischio correndomi incontro e scodinzolando come mai aveva fatto in passato. Ci incamminammo – io a capo chino, lui sgambettando sciolto dal giogo del guinzaglio – su per i sentieri sopra Grono, verso i Piani di Nadro. Raggiunto il folto del bosco castanile – riscattato quale selva di pascolo, come durante il Medioevo – notai che il cane si era messo a zampettare vigile tra le pietraie secolari che affioravano dal terreno. Fiutava qualcosa. La coda ritta, il pelo rigonfiato come avesse avvertito un pericolo, si muoveva furtivo, finché si arrestò muso a terra.

Mi avvicinai più per curiosità che con circospezione, e trasalii. L'appenzellese aveva individuato una traccia di sangue; una macchia larga e fresca sul terreno brullo in quel preciso punto. Pensai a una bestia ferita, sfuggita a qualche bracconiere. E, proprio mentre mi chiedevo chi potesse dedicarsi alla cacciagione illegale, l'animale emise un guaito vaporoso, il pelo irsuto sul dorso. Oltre, nel bosco, c'era verosimilmente qualcosa o qualcuno!

Mi parve, in effetti, di scorgere una figura che si muoveva con altrettanta cautela tra il fogliame. Benché mi desse le spalle, capii che si trattava di un uomo su per giù della mia stessa età e corporatura, che si muoveva però come fosse azzoppato. Titubai. Non sapevo se avvicinarmi oppure ritornare sui miei passi.

Chi era quello sconosciuto? Perché era ferito? Aveva lottato con qualcuno in paese? O si trattava, forse, di un ricercato in fuga? Ancora una volta fu il cane a prendere il sopravvento. Partì a spron battuto verso l'uomo e, raggiuntolo, si mise inspiegabilmente a fargli una gran festa: guava dalla gioia, saltellandogli attorno come se avesse riconosciuto il suo

vero padrone. Ciò nonostante, lo sconosciuto non vi prestò attenzione; andò avanti claudicando, il capo ripiegato a scrutare il sentiero lastricato. Inaspettatamente, tuttavia, egli non proseguì verso monte, ma s'infilò in una strettoia che riportava verso il paese di Grono. Non poteva dunque trattarsi di un fuggiasco. Aveva forse un appuntamento segreto con qualcuno?

Mi abbrancò una strana sensazione alla bocca dello stomaco; fischiai per richiamare il cane. Indifferenti al mio segnale, il cane continuò però a seguire il forestiero, sopravanzandolo persino di tanto in tanto di qualche passo, come se già conoscesse la sua destinazione.

Ridiscesi dunque il sentiero. All'ingresso del paese, dal versante montano, benché zoppicante, lo straniero aumentò il passo e svicolò dietro un caseggiato antico. Mi affrettai per non perderlo di vista.

Si dirigeva con ritrovato vigore verso un edificio storico della valle, la Torre Fiorenzana, una costruzione abitativa in pietra, risalente al XIII secolo che – ormai disabitata – negli ultimi anni aveva ospitato qualche mostra d'arte. Raggiunta la parete orientata verso est, nei pressi del portone d'ingresso, l'uomo si fermò. Appoggiò il capo alla nuda roccia portante ed emise un rantolo soffocato. La bestia si era seduta in attesa di un comando; lo osservava scodinzolando.

Lo sconosciuto riprese fiato e sgattaiolò via, sparendo dietro la parete monumentale. Lo seguii guardingo ma, mentre svoltavo l'angolo, incapai in una vecchietta ricurva, il viso raggrinzito, i capelli raccolti e nivei, il naso adunco.

«Lo sa che giorno è oggi», mi chiese con severità, guardandomi di sbieco.

«Non saprei», risposi disorientato. «Stavo seguendo un uomo ferito...», aggiunsi.

Mi esaminò con sospetto. «Qui non c'è nessuno», ribatté. «Da molti secoli, ormai. Da quando...». Fece una pausa. Poi parve prendere coraggio: «Da quando accadde il fatto di sangue...».

Raggelai: «Un fatto di sangue? Qui nella torre?»

«Proprio oggi!», spiegò la vecchia. «Il 13 marzo... di 616 anni fa».

Calcolai rapidamente: «Nel 1406?». Ero ancora più confuso.

«L'assassinio di Alberto de Sacco, signore della Valle e di Bellinzona», chiarì la vecchietta con voce rauca. «Mi sorprende che non conosca la storia, giovanotto», mi rimproverò. «Prima fu ferito a una gamba e poi infilzato».

Non mi capacitavo.

«Le leggende narrano di avvistamenti del suo fantasma, attorno a questa torre, ogni anno nel giorno della sua morte».

E lei è venuta a cercarlo?», cercai di sdrammatizzare, perplesso.

La donna mi strizzò l'occhio e s'incamminò sotto il peso dei suoi anni, aiutandosi con un bastone.

«Come lei, d'altronde», affermò allontanandosi. «Ma il suo cane sembra aver avuto più fortuna...». Ridacchiò e sparì dietro un angolo di caseggiato.

Nessuno in paese mi seppe mai dire chi fosse quella strana vecchietta e, tantomeno, credette mai al mio racconto, che diventò, purtuttavia, leggenda sommata ad altre leggende della Valle Mesolcina.

*Questo testo, presentato nel 2022 al concorso letterario «Passeggiando» indetto dalla Pro Grigioni Italiano, è stato insignito dalla giuria del primo premio nella categoria «Adulti».*